

Scontro nel centrodestra

Fini stoppa la tassa sugli immigrati

*Idea del Carroccio: 50 euro per il permesso di soggiorno. La maggioranza è d'accordo ma il presidente della Camera dice no***■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO**

ROMA

■ ■ ■ Cinquanta euro per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. È quello che la Lega vuole far pagare ai cittadini extracomunitari con un emendamento al decreto anti-crisi in discussione a Montecitorio. Una proposta che fa il paio con quella già approvata al Senato, all'interno del disegno di legge sulla sicurezza, che fissa addirittura in 200 euro la tassa a carico degli immigrati. Immediata la reazione di Gianfranco Fini, presidente della Camera, che accusa il Carroccio di mettere a punto «norme discriminatorie». E nel governo e dentro la maggioranza scoppia il caso. «Stupidaggine inaccettabile», tuona Andrea Ronchi, ministro delle Politiche comunitarie. Dal ministero dell'Interno, invece, il sottosegretario **Alfredo Mantovano** difende la proposta: «Già oggi queste pratiche costano oltre 72 euro».

LASFIDA DEL CARROCCIO

Lo scontro tra la Lega e il presidente della Camera va in scena quando nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio il leghista Claudio D'Amico presenta il suo emendamento. «A decorrere dall'anno 2009», si legge nel testo, «è istituita una tassa di concessione governativa, nella misura di 50 euro, per il rilascio di permessi di soggiorno ai cittadini stranieri e sui rinnovi dei medesimi». Soldi che finirebbero in un «apposito Fondo istituito presso lo stato di previsione del ministero dell'Interno» per poi essere utilizzati «in via prioritaria dai Comuni per l'attuazione di politiche sociali di sostegno alle famiglie e per la vigilanza e il controllo del territorio». Formulazione che manda in fibrillazione la maggioranza, con il voto che in commissione slitta di ora in ora fino a ren-

dere necessaria la seduta notturna. I tempi sono strettissimi, visto che il decreto deve approdare nell'aula di Montecitorio entro le ore 15 di lunedì.

Sull'emendamento pende la spada di Damocle del "no" pronunciato dal presidente della Camera. «Mi auguro che la maggioranza rifletta prima di varare norme che nulla hanno a che vedere con la doverosa lotta all'immigrazione clandestina, e che sono oggettivamente discriminatorie nei confronti dei lavoratori stranieri regolarmente presenti sul territorio nazionale», fa sapere Fini. Altolà che il presidente della Camera, si saprà più tardi, intende riferire soprattutto alla proposta, anch'essa del Carroccio, che chiede agli stranieri di versare una cauzione di 10mila euro per aprire una partita Iva.

Fatto sta che la Lega rispedisce al mittente le parole di Fini. «Il nostro è un emendamento di buon senso. Chi parla di discriminazione dovrebbe considerare quante tasse i nostri cittadini pagano e su quante cose», taglia corto Roberto Cota, capogruppo a Montecitorio. «Visto che i costi per la gestione dell'immigrazione attualmente ricadono totalmente sulla fiscalità generale e quindi sulle tasche di tutti i cittadini», spiega D'Amico, «riteniamo necessario che anche gli stessi immigrati partecipino e contribuiscano con una piccola parte a queste spese che li riguardano direttamente, come del resto già avviene in misura molto più alta nella maggior parte degli altri Paesi europei».

1200 EURO DEL SENATO

Nella maggioranza è il caos. Oltre al no del finiano Ronchi, che parla di «folia» leghista, arriva anche le smentite del forzista Luigi Casero, sottosegretario all'Economia: «Né i relatori né il governo hanno dato parere favorevole

agli emendamenti», che, anzi, «sono stati accantonati». «Su tassa di 50 euro e fideiussione non c'è nessun parere favorevole del governo», conferma in serata il collega Giuseppe Vegas.

In realtà un altro provvedimento caro a governo e maggioranza, il pacchetto sicurezza, prevede il pagamento di una somma ben più salata a carico degli immigrati. «Al Senato, dopo ampia discussione, è stato approvato l'articolo 39 che prevede, per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno, il versamento di 200 euro», ricorda **Mantovano**. Che aggiunge: «In vista dell'esame da parte dell'aula, che comincerà da martedì, il governo ha presentato, con l'accordo dell'intera maggioranza, un emendamento, il numero 39.800, che rimodula la "questione ticket" demandando la fissazione dell'importo ad un apposito decreto emesso dal ministero dell'Economia di concerto con il ministero dell'Interno».

Insomma, fa capire il **sottosegretario del Viminale**, la tassa per gli immigrati è tutt'altro che campata in aria e frutto di un'iniziativa estemporanea del Carroccio. Almeno al Senato. Anche perché, aggiunge **Mantovano**, «già oggi gli immigrati pagano, tra bollo, kit postale e contributo alla Zecca, 72 euro e 42 centesimi». Quanto alle accuse di «norma discriminatoria» provenienti da sinistra, poi, **il sottosegretario** all'Interno sottolinea quali sarebbero, in caso di approvazione dell'emendamento a Palazzo Madama, le finalità del ticket: «Il 50% dell'importo andrebbe ad un fondo per i rimpatri, il resto servirebbe ad accelerare le pratiche per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno». E su questo il Viminale non accetterà marce indietro: «Auspico che il lavoro del Senato, già approfondito in un contesto appropriato, vada avanti».